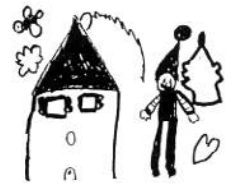


COMITATO INQUILINI MOLISE-CALVAIRATE-PONTI

Via degli Etruschi, 1 - 20137 – Milano - tel/fax 02/55011187 - 3391106607

e-mail: [basta.esclusione@tiscalinet.it](mailto:basta.esclusione@tiscalinet.it) - [www.comitatoinquilini.org](http://www.comitatoinquilini.org)

<http://www.facebook.com/comitatoinquilini>



Milano, sabato 21 dicembre 2013, mattino

Trentaquattresima Lettera aperta al Sindaco di Milano

Noi anche quando prendiamo la parola lasciamo sempre  
indietro qualche cosa.

*un pensionato, ex operaio, quartiere Calvaire, 1987*

Caro Sindaco,

nel nostro salone, giù, ci sono i bambini del nostro Doposcuola Elementari, con la responsabile, Francesca Chiaffarino, le animatrici e gli animatori. Dico “giù” perché dalle tre stanzette che sono al piano rialzato il salone si raggiunge scendendo sei scalini. E’ al piano dell’atrio.

Alle ore 10 bambine e bambini, ciascuno al suo posto, hanno cominciato il loro lavoro con libri e quaderni, poi, festa. ...E’ venuta a raccontare una fiaba Cristina Ceresa, di “Senti che storia”. Quando ha raccontato la fiaba sono state spente le lampade, così nella luce milanese di questo giorno piovoso il salone era quasi al buio e l’idea era che, quasi al buio, ascoltare la fiaba era più bello...Ora che scrivo mi domando: e nel sole, allora? non è bello ascoltare una fiaba nel sole? non è più caldo?

Sento le loro voci come succede quando giocano, stanno cominciando a giocare. Che gioco, ho chiesto? Il gioco dei mimi. Subito, l’idea! Proponete di mimare il Sindaco di Milano, ho detto alle animatrici. Non so perché, mi hanno guardata, ho visto il loro sorriso, come una compassione. Lo mimiamo fuori gioco, mi hanno detto. Perché fuori gioco, il Sindaco? Perché ora mimiamo gli animali, mi hanno spiegato. Ah, beh, allora...Gli animali hanno un re, non eleggono un sindaco. Fedro... nominor quia leo... *Il mio racconto dimostra come i più forti si comportino slealmente e non mantengono la parola data. Una vacca, una capra e una timida pecora andarono a caccia nei boschi insieme a un leone e catturarono un grosso cervo. Il leone, che aveva deciso di farne le parti, disse: "Poiché io sono il leone prendo la prima parte, e anche la seconda, perché sono il più forte. Inoltre, visto che valgo più di voi, mi spetta anche la terza parte. Infine, che nessuno osi contendermi la quarta parte, altrimenti ne subirà le conseguenze. E così, lo sleale leone si mangiò tutto il cervo.*

Esopo, amata Grecia... Aspetto che mi chiamino, quando mimano il sindaco.

Alle 13, pranzo con i genitori e dalle 15 in poi, la Festa del Calendario. Non riusciamo a fare tutto, come gli anni scorsi, però riusciamo. Ora le trascrivo una Letterina che leggerò questo pomeriggio. La distribuiremo. E’ la storia di un dono, di tanti doni.



Milano,

21 dicembre 2013

## FESTA DEL CALENDARIO 2014

Care bambine, cari bambini, care ragazzine, cari ragazzini, cari genitori, care animatrici, cari animatori dei Doposcuola e della Scuola di Arabo per Bambini, care volontarie, cari volontari, care e cari abitanti, care e cari tutti, vi racconto la storia di un sacco di doni che abbiamo ricevuto per i giorni di festa: Natale, il primo giorno del Nuovo Anno, la Befana.

Bambine e bambini dell'Asilo Nano Gigante hanno voluto mandare un dono alle bambine e ai bambini, alle ragazzine e ai ragazzini del nostro Doposcuola Elementari e della Scuola di Arabo per Bambini. Molti di loro hanno voluto donare il giocattolo più caro.

Sono andata a incontrarli nel loro Asilo, che è bello, con due aule, e grandi spazi con tanti giochi per giocare. I loro doni erano posati su alcuni tavoli.

Erano seduti sulle loro seggioline di fronte a me. Io li ho ringraziati e loro erano tutti contenti. Si sono alzati e ciascuno è andato a prendere il suo dono dal tavolo e lo ha messo dentro uno scatolone o dentro un sacco. Qualcuno di loro prima di mettere il suo dono nello scatolone o nel sacco lo ha salutato con un bacio.

Poi abbiamo fatto il Gioco del Silenzio. Ho chiesto: conoscete il Gioco del Silenzio? Un bambino ha risposto: sì, chi parla per primo perde. Ho detto: no, noi ora giochiamo un altro Gioco del Silenzio. Si fa così. Si sta in silenzio per un pochino di tempo. Si pensano cose belle. Quando il Gioco del Silenzio è finito si ricomincia a parlare. La direttrice dell'Asilo ha chiesto: si sta con

gli occhi aperti o con gli occhi chiusi? Ho risposto: si sta come si vuole, o con gli occhi aperti, o con gli occhi chiusi.

Abbiamo fatto il Gioco del Silenzio. Quando abbiamo ricominciato a parlare, ho chiesto: qualcuno vuol dire che cosa ha pensato? Diversi bambini hanno detto: ho pensato alla mia sorellina. Oppure: ho pensato al mio fratellino. Oppure: ho pensato alla mia mamma. Al mio papà. Una bambina ha detto: ho pensato agli angeli.

**Ora mi viene in mente che non ho pensato a chiederle: che cosa hai pensato, pensando agli angeli? Io, per esempio, so che ogni tanto un angelo è lì che vola sopra i tetti e lo chiamo: Uheil, gli dico, che cosa fai lì sopra? Scendi, no?**

**Certe volte scende.**

**In realtà nel Gioco del Silenzio la regola non è pensare cose belle. La regola è: pensare. Pensare è una cosa bella. Io ho detto: si pensano cose belle, perché era la prima volta di questo gioco e volevo presentarlo come un gioco che fa pensare cose belle.**

**Alle bambine e ai bambini dell'Asilo Nano Gigante ho portato due calendari nostri, uno per aula. Così tutto l'anno potranno vedere i disegni del calendario e penseranno al loro dono, alle bambine e ai bambini che lo hanno ricevuto e saranno contenti.**

**Questa è la storia del dono dei bambini dell'Asilo Nano Gigante.**

**E' una bella storia? In questi giorni di festa noi penseremo ai bambini di questa storia e loro penseranno a noi.**

**Quando ci siamo salutati abbiamo detto: il Gioco del Silenzio si può fare anche dopo il nostro incontro, quando si vuole. Poi, un giorno o l'altro ci incontreremo tutti.**

**Io che vi ho scritto questa letterina sono proprio contenta. Sono la nonna del nostro Comitato, dei nostri Doposcuola, della Scuola di Arabo per Bambini.**

**Buone feste!**

**Franca**

Caro Sindaco, visto?

Io provo un senso di bene così che fa bene, a volte è tanto che sembra che pesi, invece è lieve. Chissà come è nei salotti di Milano, e nei quartieri generali e in tanti altri mondi, così diversi da questo nostro, così lontani.

Riesco, con le mie Lettere aperte, via via, a darle un'idea di com'è dalle nostre parti? E ai nostri lettori?

Giù a tavola ci sono bambini, mamme, un papà, le volontarie. Una mamma con il velo, le altre senza.

Sono uscita per le fotocopie della mia Letterina, senza mettermi una giacca. In Piazza Insubria mi hanno detto: cosa fa? non si copre, con questo freddo? Io in questi casi rispondo: Ma io sono di prima della guerra. E difatti, che differenze. Giocattoli, nel mio mondo di quando ero bambina, giocattoli, pochini. Quelli che abbiamo ricevuto a quel tempo, per i giorni di fine dicembre e inizio dell'anno nuovo, nella cucina calda con la stufetta accesa e fuori della cucina il gelo, e poi per tutto l'anno nuovo e nel corso di anni, penso che noi superstiti li possiamo ricordare tutti, e come e quando li abbiamo ricevuti, e da chi. Bastano le dita di una mano? Bastano. Però eravamo fuori tutto il giorno, in sicurezza. Dalla terrazza salivamo una scaletta, entravamo nella nostra creuza, e dai varchi del muro passavamo nell'area erbosa che scendeva al piano del viale, verso la strada del tram. Da una parte la discesa verso il mare, dall'altra la salita per San Martino e poi la discesa verso il centro. Via

via, imparavamo a esplorare altri mondi. Nel nostro mondo, a levante i monti, il monte Fasce, il Forte dei Ratti, il Forte Richelieu, la cerchia, e a ponente il mare, in lontananza, che i ragazzi salivano le scale e dalla finestra del quarto piano guardavano, d'estate, se era calmo, com'era. Ù l'è bulesùme... dicevano. Si vedeva in lontananza la schiuma delle onde, e il suono della parola che dicevano, maretta, era, quel suono faceva pensare al ribollire delle onde, una cosa tutta diversa da quando il mare era calmo e tutti contenti dicevano: Ù lé lisciu cume l'oieu, u lé 'na ciappa. Liscio come l'olio, è una *ciappa*, la pietra larga e piatta che puoi trovare in un bosco, nel letto di un torrente, la lastra di ardesia...per cuocere verdure, carni...una cosa liscia.

Quella durezza e quella diversità di condizioni, quando i figli dei poveri portavano i pantaloncini corti, sopra il ginocchio, che diventavano sempre più corti, sempre più sopra il ginocchio, spesso ricavati dagli abiti smessi dei grandi, e i figli dei borghesetti invece portavano i pantaloncini fino al ginocchio, perché un po' di tessuto in più per loro c'era.

In questo giro di giorni ho pensato che le manderò un dono. Con tutte le peluches che ci sono arrivate, ho pensato che potrei persino mandarle una peluche, tutta morbida, per la tenerezza. Infatti io, con tutti questi giochi, ho voglia di prendermene uno. Le manderò un libro. La parresia?

Caro Sindaco...mi hanno chiamata e anche questa mattina così ho letto la mia letterina ai bambini e ai grandi dall'alto dell'ultimo scalino. Erano tutti attenti... Poi abbiamo fatto il Gioco del Silenzio. Ha letto, caro Sindaco, il libro di Carlo Sini che mi ha dato l'idea di questo gioco? Gliene ho già parlato? Il Gioco del Silenzio, è il titolo, e il primo racconto racconta di una maestra che in classe propone il Gioco del Silenzio, e i bambini giocano a questo gioco, e poi dicono che cos'è stato il silenzio, quando sono stati in silenzio, due minuti: è colorato, fa paura...

Venerdì 13 sono stata a Radio Popolare e ho parlato della Stanza del Silenzio, una registrazione. Ne parleranno per Natale. Che cosa potevo dire? Sì, la Stanza del Silenzio sarà aperta. Non a Palazzo Marino, sarà aperta a Palazzo Reale... E poi, la scoperta: la vicesindaco, Maria Grazia Guida, per vari mesi aveva inteso che la Stanza del Silenzio fosse da aprire per il dialogo interreligioso. Ma come! E chi crede senza appartenenze religiose? Giacché l'espressione "non credente" è falsa, è un residuo dell'imperialismo delle confessioni religiose. Io non sono una "non credente". Io non credo in alcun credo religioso, io credo altre cose. Una volta, tanti anni fa, su l'Unità era stato stampato un grosso titolo: L'Uomo può conoscere tutto. Ero sgomenta. Ah, sì? Possiamo seguir virtute e conoscenza, e ci sono cose che possiamo credere, senza saper bene come le conosciamo e come le scegliamo, e ci distinguono, ciascuno il suo cammino, e anche chi non crede nella vita eterna parla con i suoi morti, non è così?

La Stanza del Silenzio un giorno o l'altro l'apriremo dal basso, caro Sindaco, senza tuttavia desistere dalla richiesta che le abbiamo presentato. Fra cinquant'anni, ecc., lei sarà il Sindaco della Stanza del Silenzio, oppure sarà il Sindaco delle mie Lettere aperte.

E' venuta Maria, la nostra custode, Maria Maccarone, tutta commossa. Ecco che cosa le hanno scritto due giovani inquilini dello stabile:

*Cara Maria, purtroppo quest'anno non riusciremo a darti la consueta manciata di Natale prima del ritorno dalle vacanze.*

*Ci tenevamo comunque a dirti che sei una custode speciale e che proprio a Natale si vede quanto amore ci metti nel tuo lavoro, tornando a casa, ogni sera, tutte le stelle accese, l'alberello di Natale all'ingresso, gli addobbi sulle porte delle scale ed ogni singola spruzzatina di neve finta su di esse, dimostrano che non c'è custode migliore nell'arco di chilometri e chilometri.*

*Ti auguriamo Buon Natale e Felice Anno Nuovo con due bei baci sulla guancia.*

Non mi hanno chiamata, ai bambini non è stato proposto di mimare il Sindaco di Milano. Quando lei firmerà la delibera per la Stanza del Silenzio allora sì che inventeremo giochi, feste. Le daremo una medaglia, la faremo noi, tutta dorata, una medaglia dal basso al Sindaco di Milano.

Franca Caffa